

RASSEGNA STAMPA GIOVEDI' 27 Febbraio 2014

Giovani medici

Ex specializzandi: risarcimento record

IL SOLE 24 ORE

Troppe cause per malasanità medici e avvocati ai ferri corti

LA NOTIZIA

Scontro aperto dopo il video con gli avvocati

LA NOTIZIA

I profittatori della malasanità

IL MANIFESTO

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

NOTIZIE

In breve

GIOVANI MEDICI
Ex specializzandi:
risarcimento record

Due sentenze della Corte d'appello di Roma, sezione Lavoro, hanno condannato le università e il Miur a rifondere 23 milioni a 306 giovani medici ex specializzandi immatricolati prima del 2007 presso le Università di Roma La Sapienza e Roma Tor Vergata. Lo ha resto noto l'Associazione italiana giovani medici (Sigm), che ha promosso il ricorso. Secondo la Sigm le due sentenze «rafforzano la posizione di migliaia giovani medici specialisti ricorrenti per il mancato adeguamento delle ex borse di studio ai contratti di formazione». La Corte ha condannato l'Università Sapienza di Roma a pagare a 282 medici la somma complessiva di circa 13 milioni, e l'Università di Roma Tor Vergata a versare a 24 medici circa 1,1 milioni. La Corte ha, inoltre, condannato il Miur ad un risarcimento di 8,9 milioni. «L'azione fa parte delle cause collettive curate nell'interesse di più di 6 mila medici, promosse dalla Sigm», ha osservato l'associazione, che ha lanciato un appello alle istituzioni competenti al fine di «esplorare la via del concordato, anche attraverso forme diverse di riconoscimento dei diritti».

CAUSE SANITARIE L'AVVOCATO UCCIDE IL MEDICO

di CLEMENTE PISTILLI

Medici terrorizzati di avvicinarsi ai pazienti. Troppo spesso diventano il bersaglio di denunce e richieste di maxi risarcimenti. Gli avvocati rivendicano il diritto ad assistere i clienti negli episodi di malasanità. Ma i camici bianchi li considerano degli avvoltoi.

A PAGINA 5

Troppe cause per malasanità Medici e avvocati ai ferri corti

Non c'è un fronte unico delle due categorie
Ma i sanitari restano terrorizzati dai processi

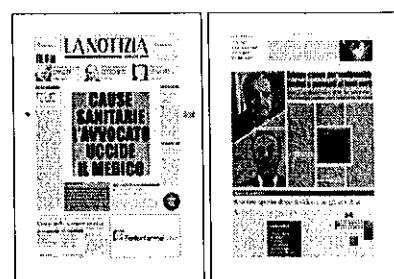
Il nodo

Sia l'Organismo unitario dell'avvocatura che il Sindacato medici puntano sul rispetto tra professionisti e leggi adeguate

di CLEMENTE PISTILLI

Il video con gli avvoluti sta diventando un caso. Non più oggetto di un semplice braccio di ferro tra medici e avvocati. Lo spot è diventato il pretesto per portare alla luce le spaccature interne alle due categorie sul tema della malasanità. Mentre l'Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente, l'Amami, ha preso l'iniziativa sostenendo che troppe sono le speculazioni nelle cause con cui vengono chiesti maxi risarcimenti per presunti danni causati dai camici bianchi e il Consiglio nazionale forense ha reagito sostenendo che è stato gettato fango sull'intera categoria

dei legali, l'Organismo unitario dell'avvocatura da un lato e il Sindacato medici italiani dall'altro invitano ad abbassare i toni e puntano su due aspetti fondamentali del problema: la necessità di tornare a forme di vera collaborazione.



razione tra professionisti e nuove leggi utili a tutelare tanto i pazienti quanto i sanitari.

Le toghe

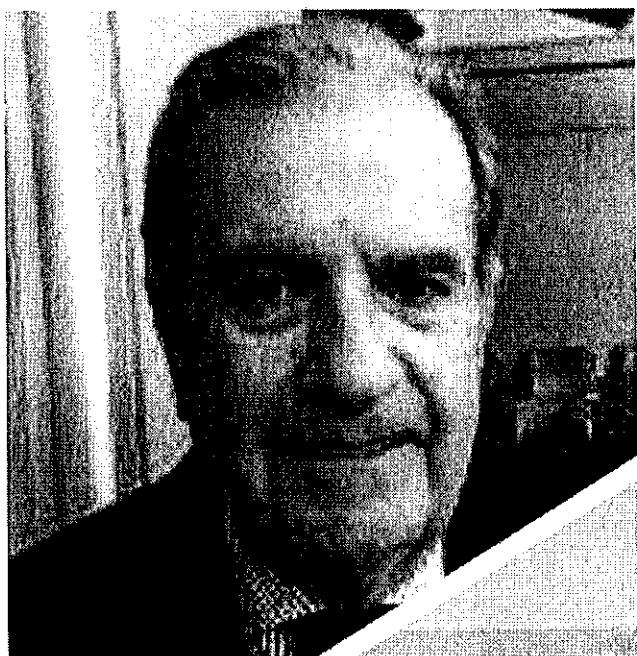
L'Oua non sembra considerare il video sugli avvocati un attacco a tutti gli avvocati e, a differenza del Cnf, getta acqua sul fuoco. "Occorre premettere - ci tiene a sottolineare l'avvocato Nicola Marino, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura - che questo attacco non arriva dall'Ordine dei medici, rappresentante istituzionale della categoria, ma da alcune associazioni e ritengo poi che l'attacco non sia diretto all'avvocatura come categoria professionale, bensì ad alcune associazioni o professionisti inseriti in determinate associazioni, che richiamano l'attenzione dei cittadini sulle colpe dei medici". Per il presidente Marino, se si vuole risolvere il problema della malasanità, dei pazienti che chiedono di essere risarciti per danni o presunti tali e dei medici che reclamano la giusta tutela e serenità per poter svolgere il proprio lavoro, occorre cambiare strada. "Faccio appello al senso di appartenenza alle categorie professionali - ci ha dichiarato

to il numero uno dell'Oua - e alla giusta solidarietà tra professionisti. Mele marce del resto ci sono ovunque, ma di mele marce appunto parliamo". Secondo Marino polemiche come quelle di questi giorni sono inoltre il frutto di liberalizzazioni selvagge nel mondo delle professioni ed è fondamentale un maggior rigore nell'iscrizione agli albi professionali.

I camici bianchi

A cercare di smorzare le polemiche sul video degli avvocati sono poi gli stessi medici. L'iniziativa dell'Amami viene considerata dal Sindacato medici italiani, lo Smi, uno "spot di cattivo gusto". Il segretario generale dell'organizzazione sindacale, Salvo Calì, è chiaro: "Tra professionisti non ci si può comportare così. C'è sicuramente chi specula, ognuno del resto fa il suo mestiere, ma non è questo il modo di rispondere a quelle che sono aggressioni quotidiane. Non si possono accusare altri professionisti e non ci si può comportare come scaricatori di porto". Lo spot dell'Amami contro chi incita i pazienti a fare causa non

convince così gli stessi medici. Per il sindacato il problema c'è ed è enorme, ma va affrontato diversamente, chiedendo al Parlamento delle leggi adeguate e assicurando adeguate garanzie assicurative ai camici bianchi. Dallo Smi arriva poi l'invito alla cautela nel ricorrere alle vie legali denunciando episodi di malasanità: "In questo Paese la cultura è diventata quella che non ci si può ammalare né morire senza che ci sia un colpevole di qualcosa, ma non è così. Il medico, del resto, cerca sempre di fare il bene del paziente ed è da sfatare anche il mito che i medici siano una categoria privilegiata, visto che ormai il 20% di loro sono precari". La stessa Cassazione, come ricorda il dott. Calì, ha stabilito che la colpa del medico va provata e non presunta. L'appello, schermaglie tra professionisti a parte, è così alla politica, affinché ponga ordine sul fronte della responsabilità medica, a tutela di tutti, senza costringere la magistratura a fare da eterna supplente.

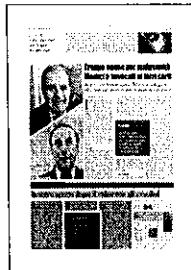


Dentro la polemica**Scontro aperto dopo il video con gli avvoluti****Le posizioni**

L'Amami chiede un cambio di cultura
Il Cnf sostiene che tutti i legali sono stati diffamati

A far esplodere la battaglia tra medici e avvocati sul tema delle cause per malasanità è stato il video diffuso lunedì scorso dall'Amami e presentato a Palazzo Venezia, a Roma. L'Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente ha prodotto uno spot con degli avvoluti e una voce fuori campo che bolla così quanti spingono i pazienti a denunciare i camici bianchi, promettendo facili ed enormi risarcimenti. Per il Cnf un messaggio diretto agli avvocati, che ha mandato su tutte le furie il Consiglio nazionale forense. Gli avvocati hanno minacciato denunce e chiesto al ministro della salute, Beatrice Lorenzin, di prendere le distanze da quel messaggio. Nel filmato gli avvoluti rappresentano quelli che "si approfittano della buona fede dei clienti, promettendo loro un facile arricchimento, con cause milionarie",

contro i medici. Una voce fuori campo invita a diffidare di quanti sono "pronti a gettarsi sul medico che non ha saputo fare miracoli". Uno spot dal titolo: "Medici, pazienti e avvoluti". Video in cui non vengono nominati esplicitamente gli avvocati, ma che quest'ultimi non hanno avuto il minimo dubbio che fosse riferito alla loro categoria. Tra l'altro c'è chi assicura che quello spot sia una risposta a quello dell'associazione "Obiettivo risarcimento", composta da legali ed esperti di medicina legale, che invita quanti si sentono vittime di malasanità a presentare denunce. Il Consiglio nazionale forense ha chiesto il ritiro del video e una presa di distanza da parte del ministro Lorenzin, parlando di un'operazione volgare, diffamatoria, lesiva della dignità professionale. Il Cnf inoltre si è riservato di procedere contro l'Amami sia in sede penale che civile. Dura anche l'Unione delle camere penali, che ha bollato il video come stupido e volgare, una "gara al ribasso tra medici-macellai e avvocati avvoluti, che sembra la fiera delle stupidità". "Non è un'iniziativa contro qualcuno, ma per qualcosa, per un cambiamento di cultura", ha replicato invece il presidente dell'Amami, il chirurgo ortopedico Maurizio Maggioretti. Uno scontro che ha avuto comunque il beneficio di accendere un faro sul problema rappresentato dalle cause per malasanità, sul diritto dei pazienti ad essere tutelati e degli avvocati a svolgere la loro professione da un lato e dei medici a lavorare con serenità, senza l'incubo costante di processi e maxi risarcimenti dall'altro. Una soluzione va trovata. Avvoluti a parte.



IN-CIVILE

I profittatori della malasanità

Daria Lucca

Circola sul web un video che mostra in primo piano la capoccia spelacchiata di un avvocato, poi ripreso in velo, spiegando allo stupito spettatore che si tratta di contrastare chi si nutre delle disgrazie altrui: In questo caso, respingere chi strappa le carni dei poveri medici, annichiliti dal peso di cause legali ingiuste e soffocanti. Il video è infatti prodotto da «Amami», Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente, per la campagna «Medici, pazienti, avvocati», ed è stato presentato a un convegno sponsorizzato dal ministero della salute. Ora, che c'azzecca tutto ciò con la giustizia civile?

Vediamo.

Ovviamente, che lo spot sia brutto dal punto di vista cinematografico conta poco ma lo diciamo ugualmente. Una cippefetta: se vi piacciono i bei montaggi della pubblicità doc, lasciate perdere.

Il punto è che a sentirsi colpiti dal contenuto sono stati gli avvocati, a partire dalla loro massima istituzione, ovvero il Consiglio Nazionale Forense che ha annunciato una diffida contro il video, allargandosi fino a chiederne il ritiro dal web (dalle nostre parti, siamo contrari a ogni forma di censura) per i suoi «contorni diffamatori». Il Cnf non è stato l'unico, ma tanto ci basta. I medici accusati ingiustamente di malpractice (del caso, ogni iscritto Amami è latore di una sentenza a proprio favore, che sia penale o che sia civile? si spera di sì) hanno replicato sostenendo che lo spot era per tutti, pazienti per primi e camici bianchi compresi. Ora, anche uno sprovveduto capisce che così non è, che la pubblicità è mirata a fare prendere le distanze dalle toghe, poiché le cause di malasanità hanno visto segnare un picco negli anni più recenti. Qui, allora, pur senza voler prendere parte fra i contendenti, ci si limiterà ad alcune osservazioni di buon senso.

Intanto, la malasanità esiste e si vede. Non è un'invenzione dei legali a caccia di clienti. In un paese dove la maggioranza dei primari viene nominata dai partiti, dove i topi albergano nel sottoscala ospedalieri, pare d'obbligo che il cittadino cerchi di tutelarsi anche in causa, con la richiesta di risarcimento del danno. D'altra parte, è vero che un eccesso di Doctor House ingurgitato dopo cena ha convinto il telespettatore (poi pessimo paziente) che la medicina sia una scienza esatta e la colpa delle sue mancate guarigioni sia solo dei medici. Le cause di malasanità, a nostro modesto parere, sono state intente prima dalle associazioni di consumatori e poi dai singoli avvocati. Però, in effetti, lo spot vuole forse colpire anche queste categorie.

Terzo, infine, ogni causa prevede un avvocato per parte, cioè due. Quindi, almeno uno sarà di arruolare fra i buoni. O no? Però, è ridicolo prendercela con un'intera categoria. Se ci sono dei profittatori, fuori i nomi e i cognomi (che ci divertiamo molto di più). E, a questo proposito, si insista presso il neoguardasigilli perché imponga ai magistrati di abbandonare quello strumento diseducativo che è la «compensazione delle spese» di causa, spese che devono essere attribuite alla parte perdente, così da disincentivare le fittili temerarie.

Chiudiamo con un brevissimo accenno (ci torneremo in prossime occasioni) alla revisione del codice deontologico forense, fresca di attuazione secondo i dettami della riforma 247/2012. Il nuovo codice ribadisce «il divieto di acaparramento di clientela, che si articola anche nella rilevanza disciplinare del fornire omaggi o prestazioni in luoghi pubblici o in luoghi dove per ragioni varie si raccolgono persone; né è possibile offrire prestazioni al domicilio degli utenti o personalizzate», come spiega il Cnf.

